

XXIV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1957Presidenza del Presidente **CORRIAS****INDICE**Mozione concernente i licenziamenti nel settore
minerario (Continuazione della discussione):

PRESIDENTE	314
PREVOSTO	314-320
BROTZU, Presidente della Giunta	316-319
COSTA, Assessore all'industria, commercio e rinascita	316-317
DERIU, Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione	319
COLIA	320-321
CHERCHI	320
ZUCCA	320
LAY	321
Proposta di legge (Annunzio di presentazione)	313

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

PORCU RUJU, Segretario ff., dà lettura del
processo verbale della seduta precedente, che è
approvato.

Annunzio di proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata pre-
sentata la seguente proposta di legge:

dal consigliere Porcu Ruju:

« Istituzione di un tributo regionale sulle be-
vande superalcoliche e dei sottoprodotti alcoo-
lici ». (11)

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il
seguito della discussione della mozione Cardia-

Pirastu - Sotgiu Girolamo - Borghero concer-
nente i licenziamenti nel settore minerario.

E' pervenuto alla Presidenza un ordine del
giorno a firma Cincotti - Cingolani - De Martis -
Giua - Lippi Serra - Porcu Ruju. Se ne dia
lettura.

PORCU RUJU, Segretario ff.:

« Il Consiglio regionale della Sardegna a con-
clusione della discussione della mozione nume-
ro 8; considerata la particolare situazione di di-
sagio venutasi a creare nel Bacino carbonifero
del Sulcis e nelle miniere piombozincifere a
seguito dei licenziamenti già avvenuti e di
quelli preannunciati; convinto che detta situa-
zione si è creata nel Bacino carbonifero a cau-
sa della difettosa struttura organizzativa che
non ha mirato ad una superproduzione a bas-
so costo, ma ad una strozzata produzione lon-
tanissima dalle possibilità potenziali del Bacino
e niente affatto aderente alle esigenze sociali
ed economiche del Paese; e che la crisi nel-
le miniere piombozincifere è soprattutto dovuta
alla situazione del mercato mondiale; impegna
la Giunta regionale: 1) a studiare la possibilità
di intensificare il ritmo di produzione del car-
bone affrontando parallelamente i problemi per
la riduzione dei costi; 2) ad adoperarsi per la
realizzazione di un adeguato impianto di cokiz-
zazione onde ottenere un carbone da utilizzare
in una istituenda industria siderurgica per la

realizzazione di complessi industriali, per la sottrazione dei vapori solforosi del nostro carbone e la lavorazione dei suoi sottoprodotti (concimi, carburanti, gomma sintetica, eccetera); 3) a realizzare nel più breve tempo possibile la costituzione di una zona industriale nel Bacino del Sulcis impegnando le industrie alla lavorazione *in loco* dei minerali estratti; 4) ad ottenere un intervento straordinario dell'IRI per risolvere i problemi finanziari connessi alla zona industriale. Inoltre dà mandato alla Giunta: 1) perchè con urgenza faccia pressione presso le industrie interessate affinchè riducano al minimo i licenziamenti; 2) perchè per i licenziati si provveda a studiare subito un piano di provvidenza immediato che minimizzi il danno del grave provvedimento ».

PRESIDENTE. Poichè non è presente in aula alcun rappresentante della Giunta, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 45, viene ripresa alle ore 10 e 52).

PRESIDENTE. Sono spiacente di aver dovuto sospendere la seduta per l'assenza dei rappresentanti della Giunta. Vorrei che inconvenienti di questo genere non si verificassero più. Prego, pertanto, gli onorevoli Assessori presenti di rendersi interpreti di questo mio desiderio presso il Presidente della Giunta.

Prosegue la discussione della mozione Cardia-Pirastu ed altri.

E' iscritto a parlare l'onorevole Prevosto. Ne ha facoltà.

PREVOSTO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono spiacente di rilevare l'assenza dell'onorevole Assessore all'industria e dell'onorevole Presidente della Giunta, ai quali intendevo, in particolare, rivolgermi col mio intervento.

I licenziamenti già attuati e quelli previsti nel futuro nelle miniere sarde non possono, infatti, non rimettere in discussione tutto l'indirizzo politico seguito finora dalla Giunta nel settore minerario, e non possono non richiamare l'attenzione di tutti i settori dell'Assem-

blea sulle condizioni di esistenza e di lavoro dei lavoratori delle miniere sarde, gestite da forze economiche in genere estranee agli interessi dell'Isola.

Se si conduce un esame delle rivendicazioni più elementari ed immediate, come la difesa del posto di lavoro, la difesa del salario, l'assistenza medica, eccetera, si giunge a comprendere quali siano le reali condizioni di vita dei lavoratori delle miniere in Sardegna e, quindi, a concludere, non tanto che la Giunta regionale ha perseguito, in questo settore, una linea politica sbagliata, quanto che sino ad ora non è stata seguita alcuna politica. La Giunta è stata sempre assente, non ha mai condotto una vera e propria politica mineraria.

La mancanza di una linea politica regionale nel settore minerario ha posto in crisi necessariamente enti ed istituti quali il Corpo delle miniere, gli Uffici del lavoro, gli stessi ispettorati del lavoro, le organizzazioni sindacali e persino le Amministrazioni comunali. La carenza di una politica regionale ha messo in crisi lo stesso Consiglio regionale, nel senso che i consiglieri regionali non possono esplicitare una loro funzione nella direzione della attività mineraria. Di conseguenza, è aumentato notevolmente lo strapotere dei padroni delle miniere. Come i padroni delle miniere si sentano autorizzati a infierire contro i lavoratori è stato già detto da tanti oratori, ed io condivido pienamente la sincera e coraggiosa denuncia fatta ieri dal collega De Magistris, e le conclusioni cui egli è pervenuto.

Io non voglio, onorevoli colleghi, tornare su argomenti già trattati. Voglio solo ribadire che nelle miniere sarde i lavoratori conducono una vita impossibile e il padrone vi domina incontrastato. E perchè questa mia affermazione non appaia gratuita citerò dei fatti. Se le condizioni di vita e di lavoro dei minatori sono gravi in Provincia di Cagliari, ben più gravi sono nella Provincia di Nuoro, sia per la dispersione dei nuclei operai, sia per la debolezza delle organizzazioni sindacali.

In qualità di sindacalista ho avuto spesso modo di interessarmi dei più elementari problemi dei minatori della Provincia di Nuoro. Ho avu-

to così occasione, per esempio, di osservare come i gestori delle cave di argille refrattarie di Nurallao si comportano nei confronti dei dipendenti. Pochi mesi fa in queste cave alcuni operai sono morti in seguito ad un infortunio sul lavoro. Nelle cave di Nurallao gli incidenti sul lavoro sono molto frequenti per via del fatto che gli operai sono costretti a lavorare sotto pareti a strapiombo che possono facilmente franare. Dopo l'infortunio mortale di cui parlavo, all'Ispettore del Corpo delle miniere che si era recato sul posto per eseguire un sopralluogo facevo notare le condizioni di pericolo nelle quali i minatori di Nurallao erano costretti a lavorare. Ebbene, onorevoli colleghi, ancora oggi tutto è rimasto come prima.

Questi sono i risultati della mancanza di una politica mineraria della Giunta regionale: gli stessi organi di controllo si vengono a trovare in condizioni di inferiorità nei confronti dei padroni delle miniere; nell'intimo dei funzionari del Corpo delle miniere si è ormai formata la convinzione che i padroni dominano e che non c'è niente da fare per sbloccare certe situazioni.

Quattro mesi fa, nella miniera di Gadoni, 60 operai sono stati licenziati; ebbene, un rappresentante dell'Assessore all'industria ha sostenuto che una crisi congiunturale nel mercato aveva fatto ribassare i prezzi del rame e che quindi i licenziamenti erano giustificati. Quella di Gadoni, in Sardegna, è l'unica miniera di rame attiva con una produzione di 1860 tonnellate l'anno. Eppure il rappresentante dell'Assessore all'industria non ha fatto altro che sposare la tesi degli industriali contro i 60 minatori licenziati, i quali sostenevano che una crisi congiunturale non poteva determinare, in linea assoluta, una diminuzione di personale, dati gli alti profitti realizzati dall'azienda con la politica di sottosalarario, con l'imposizione unilaterale dei cottimi e con l'imporre norme di produzione altissime basate sul rendimento massimo dei lavoratori.

Per farla breve, i licenziati non sono stati riassunti. E intanto, pur con 60 operai in meno, la produzione della miniera di Gadoni è rimasta immutata. Il grave è che l'azienda che

gestisce questa miniera ha ottenuto un mutuo di 100 milioni ad un tasso minimo da estinguere in dieci anni. La concessione di questo mutuo, però, non ha portato ad un miglioramento delle condizioni di lavoro. Gli operai sono ancora costretti a percorrere 14 chilometri al giorno per potersi recare sul posto di lavoro, d'estate e d'inverno, senza che per questo venga concessa loro alcuna indennità. Le assicurazioni sociali, poi, sono ignorate; le minacce di licenziamento sono all'ordine del giorno.

Sino ad ora l'Assessore all'industria non ha fatto niente per sanare questa situazione, che pure ben conosce, per condizionare l'attività dei padroni della miniera alle esigenze moderne del lavoro e della produzione.

Fra poco un'altra miniera della Provincia di Nuoro, quella di Seui, andrà in crisi. Nelle miniere di antracite di Seui lavorano 200 lavoratori ed in questi giorni l'azienda, sostenendo che sussistono certe difficoltà di mercato per l'antracite, ha deciso di diminuire della metà le ore di lavoro. In sostanza, i 200 minatori dovrebbero lavorare non più per 26 giornate, ma soltanto per 13 giornate al mese. L'azienda — come dicevo — motiva il suo provvedimento con le difficoltà di mercato. Ma chi ha creato queste difficoltà? Le miniere di Seui sono le uniche che, in Sardegna, producono antracite (13.710 tonnellate l'anno). Si tratta, tra l'altro, di una antracite pregiata, con molte calorie e tale da poter essere paragonata con l'antracite inglese. In verità, dunque, le difficoltà di mercato allegate dall'azienda non paiono sussistere. Piuttosto è da credere che la Veneto-sarda si serva delle miniere di Seui per procurare capitali da investire in altra direzione; gli azionisti della Veneto-sarda, infatti, sono anche proprietari di fabbriche di dolciumi, e, quando loro conviene, spostano i loro capitali dalla produzione del carbone a quella del cioccolato.

Capita addirittura che i minatori di Seui non ricevano regolarmente i salari. Attualmente, per esempio, non sono stati pagati da due mesi. Gli interventi delle organizzazioni sindacali e le discussioni svoltesi dinanzi all'Assessore del

III LEGISLATURA

XXIV SEDUTA

10 OTTOBRE 1957

lavoro, non sono valsi a sanare questa situazione, che si ripete costantemente a brevi intervalli di tempo.

Dinanzi a fatti come questi che ho citato si può non parlare di carenza di una politica regionale in direzione del settore minerario in Sardegna? I padroni delle miniere possono fare il bello e il cattivo tempo; le miniere sono diventate degli stati entro lo Stato e quel che decidono gli industriali è legge. Come si può credere che il mercato dell'antracite sia in crisi? Le statistiche ufficiali dicono che in un solo anno l'importazione dell'antracite dall'estero, in particolare dall'America, è stata di 58.515 tonnellate. E' evidente, dunque, che, se si importa tanta antracite dall'estero, si può trovare nel mercato italiano il collocamento dell'antracite sarda.

In una relazione pubblicata nel volume « Sardegna — otto anni di autonomia », relazione che credo si debba attribuire all'Assessorato all'industria, è detto che per l'antracite il problema essenziale che si pone è quello di più ampie ricerche. Come si spiega, dunque, che la produzione dell'antracite sarda diminuisca, che la mano d'opera impiegata nelle miniere di Seui venga licenziata? Sulla base dell'accertamento delle grandi riserve di antracite delle miniere di Seui, la Regione, recentemente, ha concesso un contributo di alcuni milioni a fondo perduto alla società mineraria Veneto-sarda. Dove siano andati a finire questi milioni io non so; credo abbiano preso la via di Roma, anziché la via di Seui, e che siano stati investiti nella produzione di dolciumi.

Oltre il contributo a fondo perduto, come ho già detto, la Veneto-sarda ha ottenuto dalla Regione un prestito a lunga scadenza, in vista della esigenza di allargare le ricerche di minerale e di meccanizzare la produzione. Ebbene, se l'onorevole Brotzu si recasse nelle miniere di Seui, si accorgerebbe che la produzione non è stata meccanizzata.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. E la laveria? Lei, evidentemente, non è bene informato.

PREVOSTO (P.C.I.). No, onorevole Brotzu,

io sono stato a Seui e so come funziona la laveria.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Laveria che prima non esisteva.

PREVOSTO (P.C.I.). Certo, che prima non esisteva. Ma non si può dire che la laveria abbia portato ad una meccanizzazione o soltanto ad un incremento della produzione. Consta a me personalmente che il materiale si accumula nelle gallerie senza che i nastri trasportatori siano in grado di trasferirlo all'estero. In questa situazione è evidente che la Veneto-sarda non può agevolmente affrontare il mercato; la sua stessa organizzazione è un freno allo sviluppo produttivo. I capitali concessi dalla Regione, evidentemente, non sono stati impiegati a Seui.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. La laveria è stata costruita con capitale della Regione.

PREVOSTO (P.C.I.). Ma la Regione ha dato tutto il capitale necessario?

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. No, ha dato solo contributi.

PREVOSTO (P.C.I.). Ma la Regione in base all'accordo sui contributi e sui mutui dovrebbe avere dei sindaci per controllare l'attività della miniera di Seui.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. Sindaci o podestà? Sindaci noi non ne abbiamo.

PREVOSTO (P.C.I.). Onorevole Costa, l'Amministrazione regionale ha deciso di condizionare la concessione dei mutui all'ingresso di suo rappresentante nel consiglio di amministrazione. Questo è stato stabilito nell'accordo tra la Regione e la società Veneto-sarda. In realtà, però, nessun controllo viene esperito e la Società continua ad agire come vuole: licenzia e non paga gli operai, a suo piacimento.

Onorevoli colleghi della Giunta, che cosa avete fatto per controllare la Veneto-sarda? Avete richiamato i suoi dirigenti?

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. L'abbiamo fatto.

PREVOSTO (P.C.I.). Però la miniera di Seui continua ad essere gestita allo stesso modo.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. La miniera minaccia di chiudere. Vorrebbero altri aiuti.

PREVOSTO (P.C.I.). Ma se l'azienda non adempie agli obblighi che derivano dai regolamenti, dalle leggi, dallo stesso capitolato di concessione, ad un certo punto si deve pur giungere ad un provvedimento drastico.

Per illustrare ancora meglio la situazione delle miniere sarde, e della provincia di Nuoro in particolare, voglio parlare della cave di talco d'Orani. Per questa industria non si può assolutamente parlare di crisi: il talco viene richiesto in tutto il mondo. La concessione dello sfruttamento delle cave di talco di Orani è stata data a due sole aziende, che operano, praticamente, in regime di monopolio e curano soltanto alcune coltivazioni. Non si fa nessuno sforzo per incrementare e migliorare la produzione; non esiste nessun impianto attrezzato per la trasformazione del prodotto. La maggior parte del talco viene spedita grezza. Solo a Nuoro esiste un piccolo mulino, con venti dipendenti. La Guiso-Gallisai, che gestisce una parte delle cave di Orani, quando i lavoratori protestano o scioperano per rivendicare gli stessi diritti goduti dai colleghi di Pinerolo, si ritiene in diritto di operare la serrata.

Questo è veramente uno scandalo, onorevoli colleghi, un'ingiuria alla Giunta regionale. La Guiso-Gallisai pare non tenere in alcuna considerazione le autorità costituite e le leggi dello Stato. Operare la serrata di una miniera, con la disoccupazione attualmente esistente, e soltanto per ragioni di carattere strettamente sindacale è un vero e proprio delitto! I minatori di Pinerolo sin dal 1953 hanno conquistato un

contratto di lavoro che concede per ogni chilogrammo estratto in più dei 285 di norma giornaliera, un premio di lire 3,15; ebbene, quando i minatori d'Orani hanno rivendicato un eguale trattamento, la Società Valchisone si è decisamente rifiutata di concederlo e la Guiso-Gallisai ha attuato la serrata.

Ripeto: si può, in questa situazione, parlare di una politica mineraria della Regione? Badate, onorevoli colleghi, i fatti che ho denunciato avvengono in miniere facilmente controllabili, poste nelle vicinanze di centri di notevole importanza. Nelle miniere situate in zone decentrate avviene ancora di peggio; i lavoratori sono costretti a un tenore di vita veramente impressionante.

Onorevoli colleghi della Giunta, le vostre affermazioni in tema di miniere contenute nelle dichiarazioni programmatiche, e nel volume « Sardegna - otto anni di autonomia » rimangono del tutto platoniche. Con questo, beninteso, non voglio dire che quelle affermazioni siano campate in aria. Al contrario: esse, e soprattutto quelle contenute nel volume citato, si fondano su una base scientifica. Quel che intendo dire è che non si fa niente per trarre da quelle affermazioni, che sono di carattere generale, puntuali, concrete conseguenze.

Si legge a pagina 887 del volume che ormai tante volte ho richiamato, a proposito della industrializzazione: « Per concorde avviso di tecnici ed economisti, le risorse minerarie della Sardegna offrono un vasto campo di sviluppo di tale processo di industrializzazione, non solo per quanto si riferisce ad un incremento delle produzioni minerarie e al reperimento di nuove risorse, ma specie nel settore dell'utilizzazione e trasformazione *in loco* delle materie prime. L'Isola è stata dimenticata per quanto si riferisce alle trasformazioni dei suoi stessi minerali; infatti, la Sardegna assorbe da sola il 20,69 per cento e il 26,82 per cento degli addetti e della potenza motrice della industria estrattiva nazionale; passa all'1,05 e allo 0,83 rispettivamente delle stesse voci nella industria metallurgica e minerallurgica nazionale ».

Ancora, in altre pagine dello stesso volume, nella stessa relazione che io ritengo di attri-

buire all'Assessorato dell'industria, si allegano i dati che giustificano queste affermazioni. Per esempio, si dice che la produzione sarda di minerali di ferro da 15.333 tonnellate nel 1949 è passata a 318.685 tonnellate, cioè è passata dallo 0,98 al 19,25 per cento di incidenza sulla produzione nazionale.

In altra parte della stessa relazione si traccia uno schema di tutte le possibilità produttive di ferro in Sardegna. E vorrei che fosse presente l'onorevole Castaldi, Presidente della Commissione industria, il quale sostiene che non vi sono le condizioni per la creazione in Sardegna di un impianto siderurgico, per dimostrargli che la Giunta regionale non è del suo parere.

Secondo i dati forniti dalla Giunta, in Sardegna vi sono giacimenti per 51 milioni e 900.000 tonnellate di minerali di ferro.

E si tratta di dati particolareggiati, che accertano le capacità produttive di ogni singolo giacimento, di San Leone, di Giacurru, della Nurra, dell'Iglesiente, di Campo Pisano, eccetera.

La Giunta, dunque, sostiene che in Sardegna sussistono le condizioni per la creazione di un complesso metallurgico. A queste affermazioni di carattere generale, però, come ho già avvertito, non corrispondono fatti concreti. I fatti dicono che nelle località dove esistono le materie prime, in genere zone arretrate con disoccupazione permanente e con emigrazione elevatissima, secondo le decisioni del Governo centrale non dovrebbe sorgere un'industria siderurgica. Questo nonostante esista un piano dell'I.R.I. ormai a conoscenza di tutti, che prevede investimenti per 400 miliardi per l'industrializzazione dell'Italia meridionale e delle Isole.

Consci di questa situazione, nella nostra mozione chiediamo che quanto ormai è maturato attraverso lunghe, troppo lunghe discussioni finalmente si realizzi, che attraverso la discussione del Consiglio si pongano dei punti fermi che consentano di procedere effettivamente sulla strada della industrializzazione. Alcune cose si possono fare subito, come del resto affermava lo stesso Presidente della Giunta, in occasione delle sue ultime dichiarazioni programmatiche, sostenendo la necessità di approntare un

programma organico concernente, se non tutti, gli aspetti, per lo meno quelli più importanti, del problema dello sviluppo economico e sociale della Sardegna. Sempre a detta del Presidente della Giunta, tale programma dovrebbe essere discusso dal Consiglio regionale prima di essere sottoposto all'esame del Governo centrale.

In sostanza, quanto noi chiediamo con la nostra mozione non contrasta con gli indirizzi programmatici generali della Giunta; molte delle nostre richieste, poi, si armonizzano con quanto è stato scritto su pubblicazioni ufficiali della Regione.

Tante cose, onorevoli colleghi, è possibile fare nel settore industriale. Occorre, però, che il Consiglio porti innanzi le rivendicazioni della Regione in modo unitario.

Noi non abbiamo nessuna prevenzione, nessun preconcepito contro le eventuali ricerche di carattere scientifico atte a provocare uno sviluppo dell'industria sarda. Certo, riteniamo che sarebbe meglio se queste ricerche venissero condotte con capitali italiani anzichè con capitali esteri; tuttavia, purchè vengano rispettate certe condizioni, non siamo assolutamente contrari all'impiego di capitali privati.

L'iniziativa dell'onorevole Costa, in verità, non ci ha spaventato; avremmo, però, preferito che il Consiglio ne fosse stato preventivamente informato. Avremmo preferito che a certe iniziative straniere si sostituisse l'iniziativa e dell'E.N.I. e dell'I.R.I., che sono ormai organizzazioni consolidate e capaci tecnicamente di condurre qualunque ricerca nel campo degli idrocarburi.

Per concludere, colleghi della Democrazia Cristiana, io ritengo che i fatti debbano condurre necessariamente a rivedere tutta la vostra linea politica in direzione della industria mineraria sarda, a rivederla soprattutto per quello che riguarda le rivendicazioni di carattere immediato ed elementare dei lavoratori, perchè solo conoscendo quelle rivendicazioni si comprende in quali condizioni siano le miniere della Sardegna. Mi auguro, dunque, che nell'immediato futuro vengano prese iniziative decisive che conducano finalmente ad un reale

III LEGISLATURA

XXIV SEDUTA

10 OTTOBRE 1957

sviluppo dell'industria sarda. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante della Giunta.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Il parere della Giunta verrà espresso da due oratori: dall'Assessore al lavoro per quanto concerne le questioni di carattere sindacale e dall'Assessore all'industria per quanto concerne le questioni di carattere industriale. L'Assessore al lavoro potrebbe parlare ora; l'Assessore all'industria, invece, potrebbe intervenire nella seduta pomeridiana.

PRESIDENTE. Benissimo. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è la prima volta che in questa aula risuona forte e appassionata la denuncia della situazione dei lavoratori delle nostre miniere. E', questa, una situazione drammatica che non può non toccare il nostro cuore, la nostra sensibilità di cittadini e di amministratori. Assai spesso, però, onorevoli colleghi, i nostri impulsi sentimentali, le nostre aspirazioni trovano un ostacolo insuperabile in situazioni obiettive che non possono essere responsabilmente ignorate da nessuno di noi.

A noi, che siamo preposti al governo dell'Isola, non è dato fare dei discorsi con accenti vibranti di commozione e di unanimità. Il nostro è un lavoro ingrato, un lavoro silenzioso, che si svolge all'interno degli uffici fra trattative continue, spesso estenuanti, con le organizzazioni sindacali; il nostro compito è quello di ristabilire l'armonia dei rapporti di lavoro laddove questa è stata turbata, di ottenere che all'interno delle aziende vengano condizioni di lavoro umane. Questo lavoro noi l'abbiamo fatto e lo facciamo continuamente, ed è ingiusto, oltre che supremamente ingeneroso, voler disconoscere i meriti che la Giunta si è conquistati in questo campo.

Noi, onorevole Borghero, non abbiamo mai atteso che foste voi, che fossero le organizzazioni sindacali a portare a nostra conoscenza i problemi che travagliano la vita dei nostri lavoratori e non solo all'interno delle miniere. Noi siamo sempre intervenuti tempestivamente, e abbiamo cercato assai spesso di prevenire e talvolta addirittura di stimolare l'iniziativa sindacale.

A me, ora, non spetta il compito di esaminare i motivi tecnici che hanno portato ad un profondo turbamento nel settore minerario. Questa disamina sarà fatta dall'Assessore alla industria. A me spetta soltanto il compito di illustrare quale sia stata l'azione dell'Assessorato al lavoro per impedire che nuovi licenziamenti venissero decisi nelle miniere, o, in casi estremi, per ottenere che i licenziamenti venissero contenuti in stretti limiti e per alleviare le sofferenze degli operai licenziati.

In data 22 agosto, quando il Consiglio era in ferie, presso gli uffici della Presidenza, alla presenza del Presidente Brotzu e degli Assessori all'industria e al lavoro, si è tenuto un incontro ad alto livello tra organizzazioni sindacali operaie, dalla C.I.S.L. alla C.G.I.L. e alla U.I.L., Commissioni interne, organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dirigenti di azienda. In quella riunione, l'Amministrazione regionale — perchè non se ne dà atto, una volta tanto? —, ha assunto una posizione chiara, netta, precisa e inequivocabile, sostenendo con forza dinanzi agli industriali che non poteva assolutamente approvare nessun licenziamento sino a che la necessità dei licenziamenti non fosse stata dimostrata con dati tecnici inconfutabili e, comunque, sino a che agli operai da licenziare non fosse stata trovata una nuova occupazione.

Questa nostra presa di posizione, che venne unanimemente apprezzata dai sindacalisti presenti alla riunione impedì che in quel momento si effettuassero i duecento licenziamenti previsti nel gruppo antimonio e ferro del Gerrei, le centinaia di licenziamenti previste dalla Montevecchio, e i 736 licenziamenti previsti dalla Carbonifera Sarda. Anzi, è da dire di più: quando ci è pervenuta la notizia che la Carbonifera

Sarda sollecitava — secondo quanto affermavano gli operai — la richiesta di dimissioni di circa 800 dipendenti, noi abbiamo assunto una posizione chiara chiedendo che lo Stato intervenisse per risanare il bilancio dell'azienda e che si sospendessero i licenziamenti sino alla attuazione di un piano di opere pubbliche tale da poter assorbire la manodopera esuberante nel bacino carbonifero. E, se la Carbonifera Sarda, sopportando disagi di cui non possiamo non renderci conto, che diminuiscono le stesse capacità produttive dell'azienda, ha sospeso i licenziamenti, si deve unicamente alla chiara e coraggiosa presa di posizione degli amministratori regionali.

Questi sono fatti di cui non possiamo certo parlare nelle piazze; essi sono il risultato, come dicevo prima, di un'azione quotidiana di uomini che sentono la responsabilità del mandato di cui sono investiti.

Diceva ieri l'onorevole De Magistris — ed io condivido le sue enunciazioni di principio, che hanno un valore etico e sociale che non si può rinnegare, che anzi si deve riaffermare in ogni circostanza — che le esigenze di ordine tecnico ed economico non possono mai sovrapporsi alle esigenze di ordine sociale, di ordine umano. E' vero; l'uomo non è fatto per essere sacrificato all'economia, ma è l'economia che deve servire l'uomo; le esigenze di ordine economico devono subordinarsi alle esigenze di ordine sociale e umano. Tutto però sta nel saper vedere se ciò che contingentemente appare come una subordinazione delle esigenze economiche a quelle sociali non possa nel futuro tradursi, a breve o lunga scadenza, in una subordinazione totale delle esigenze sociali a quelle economiche, portando ad un indebolimento delle strutture produttive tale da determinare un abbassamento del tenore di vita di vasti strati della popolazione.

Noi affermiamo che, sempre che sia possibile, le esigenze dei lavoratori debbono essere tenute presenti e salvaguardate. I datori di lavoro, gli industriali, e non solo quelli del settore minerario, così come rivendicano il diritto di utilizzare a loro vantaggio i margini di utile economico delle loro aziende, hanno anche il dove-

re di sopportare le difficoltà e gli oneri che, in certe congiunture, si possono determinare.

COLIA (P.S.I.). Questa è demagogia!

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione*. Voi che della demagogia avete fatto il fine stesso della vostra attività politica, evidentemente non potete che vederla in chiunque esprime, invece, responsabilmente un sentimento...

COLIA (P.S.I.). E' troppo facile!

CHERCHI (P.C.I.). Rispondete a De Magistris!

ZUCCA (P.S.I.). Da otto anni andate facendo delle chiacchiere! (*Interruzioni e proteste al centro*).

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione*. Non credo di aver detto nulla che potesse offendere la vostra suscettibilità, onorevoli colleghi della sinistra: rilevavo solo che la demagogia è una vostra prerogativa. Se io avessi pronunciato parole dure nei confronti dei sindacati e dei lavoratori che scioperano, voi sareste rimasti contenti, perchè domani avreste potuto scrivere sui vostri fogli che finalmente si è rivelato il connubio tra gli amministratori regionali e gli industriali... (*Interruzioni*).

CHERCHI (P.C.I.). Il connubio è nei fatti!

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione*. Se è necessario dire una parola di solidarietà nei confronti degli operai che lottano, bisogna farlo, anche se questo pare essere patrimonio esclusivo degli organizzatori sindacali, ai quali fa comodo assai spesso il disagio che si determina nelle aziende, perchè di quel disagio e per quel disagio vivono certi sindacalisti...

PREVOSTO (P.C.I.). Sul disagio e sulla miseria degli operai si arricchiscono gli industriali.

COLIA (P.S.I.). Fatti, non parole!

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigiano e cooperazione*. Ho detto sin dall'inizio che non avrei preso in esame i motivi di ordine tecnico ed economico che hanno determinato le agitazioni in corso, nè, tanto meno, avrei illustrato la linea politica dell'Amministrazione regionale nel settore minerario. Mi sono soltanto riproposto di illustrare, secondo le mie competenze, l'azione dell'Amministrazione regionale, primo: per contenere il numero dei licenziamenti; secondo: per contenere le sofferenze di ordine sociale e umano che i licenziamenti avrebbero provocato. Se ho fatto qualche affermazione di principio che ha fatto andare in bestia il collega Colia, è stato perchè volevo riaffermare che l'Amministrazione regionale intende informare la sua attività a validi principi di ordine sociale e morale.

Come ho già detto, per quanto riguarda Carbonia, la presa di posizione dell'Amministrazione regionale ha fatto sì che gli 800 operai che la Carbonifera Sarda dichiara in soprannumero e considera un peso inutile sulla sua capacità produttiva, siano rimasti ancora al lavoro. Questo dico non per compiacermi dei risultati altamente positivi da noi conseguiti, ma per affermare che vale ancora e sempre il nostro impegno secondo il quale, fino a che non saranno state create altre fonti permanenti di lavoro che assorbano quel numero di operai, noi non daremo mai il consenso a licenziamenti.

Per quanto poi riguarda la Montevecchio, poichè un buon numero, mi pare il 25 o il 30 per cento, degli operai da licenziare, si potevano avvantaggiare di alcune disposizioni favorevoli previste dalla cassa di integrazione aziendale, quale quella di poter contare su un assegno vitalizio che va da un minimo di 35.000 ad un massimo di 50.000 lire mensili (se questo non fosse vero, io pregherei l'onorevole Borghero di dimostrarmi il contrario), l'Amministrazione regionale ha fatto in modo che i primi ad essere licenziati fossero soltanto coloro che avevano diritto, appunto, a questo particolare trattamento di quiescenza. 35.000 lire o 50.000 non sono molte, è vero, ma possono già dare

tranquillità all'operaio che non ha più possibilità di lavorare in miniera, ma che potrebbe avere la possibilità, sia pure saltuariamente, di lavorare altrove.

La Montevecchio ha poi accolto la nostra richiesta di evitare i licenziamenti almeno per il periodo invernale.

Nella riunione del 22 agosto, cui accennavo prima, presenti le organizzazioni sindacali, (stranamente assente il collega Borghero) dopo avere ribadito il nostro punto di vista...

LAY (P.C.I.). C'era qualcuno a sostituire Borghero.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigiano e cooperazione*. Sì, ma io avrei preferito che fosse presente, perchè avrebbe potuto dire al collega Zucca e al collega Colia che il nostro atteggiamento, in quella circostanza, non fu passivo. (*Interruzione dell'onorevole Zucca*). Onorevole Zucca, non è con le battute di spirito che si possono discutere problemi di questa ampiezza.

Dicevo:... dopo aver ribadito il nostro punto di vista contrario a qualunque licenziamento, abbiamo prospettato agli industriali la possibilità, sempre che non fosse stato possibile adottare altri provvedimenti, della riduzione degli orari di lavoro con ricorso alla Cassa integrazione guadagni, dichiarandoci disposti ad appoggiare una eventuale richiesta presso l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale.

Sempre nel corso di quella riunione abbiamo anche chiesto lo sviluppo delle ricerche minerarie, nella speranza che a questo modo fosse possibile trovare altre fonti di lavoro anche se, come vi dirà il collega Costa, gli industriali sostenessero che in alcune zone — a Buggerru, per esempio — si era già andati incontro ad un graduale impoverimento del tenore del minerale. Insomma, pur di evitare i licenziamenti, abbiamo fatto ricorso a tutti gli accorgimenti possibili, compresa la istituzione di corsi aziendali per sospesi.

Due erano sostanzialmente le argomentazioni degli industriali: l'impoverimento del tenore del minerale e le difficoltà di mercato. E poi-

chè queste ultime parevano a noi dovute soltanto a fatti congiunturali di non lunga durata, abbiamo sostenuto che, anzichè a veri e propri licenziamenti, si potesse procedere a sospensioni: gli operai sospesi avrebbero potuto essere assorbiti da corsi aziendali di perfezionamento istituiti dalla Regione, sia pure con un salario ridotto, per poi essere riassunti al lavoro una volta superate le difficoltà di mercato. La riunione si chiuse con la dichiarazione da parte degli industriali che, tutto sommato, ogni allarmismo era ingiustificato. Così ci lasciammo, con l'intesa che, prima di procedere eventualmente a nuovi licenziamenti, gli industriali ci avrebbero informato e avrebbero informato le associazioni operaie.

Voglio ora occuparmi della questione di Buggerru. Per Buggerru, come dirà l'onorevole Costa, si sostiene che ormai la miniera, quella di Malfitano, non si può assolutamente più tenere aperta. Si tratterebbe di una miniera ormai del tutto impoverita, che, in effetti, si sarebbe dovuta abbandonare già da tempo. Di qui la necessità di procedere ad un alleggerimento di mano d'opera, cioè al licenziamento di 60 operai. Questo provvedimento ha provocato le note agitazioni e l'occupazione della miniera.

Proprio stamane si è avuto l'ultimo colloquio tra il Presidente della Giunta e l'Assessore alla industria con gli amministratori della miniera. Questi hanno dichiarato di non poter assolutamente, anche se come sanzione venissero privati dalla concessione, tenere in servizio i 60 operai. Quando dal collega Colia e dal collega Cherchi, sempre così generoso, sono stato interrotto violentemente, ho pensato con una certa punta di amarezza alle parole veramente dure che noi abbiamo detto stamattina nell'incontro con gli industriali e ai termini risentiti con cui gli industriali ci hanno risposto. Purtroppo la situazione è tale che gli industriali non recedono dai licenziamenti. E, del resto, mi pare che le proposte degli industriali siano state già accolte dalle organizzazioni sindacali.

I datori di lavoro sono disposti ad attuare i licenziamenti gradualmente (sei operai a settimana) per dar modo all'Amministrazione regionale di sistemare 10 licenziati in due cantie-

ri di ricerca mineraria che dovrebbero essere aperti in questi giorni, mentre i rimanenti dovrebbero essere sistemati presso industrie francesi.

Per quanto riguarda la riqualificazione operaia, l'Amministrazione regionale sta lavorando alacremente. E' già in programma la istituzione di un corso di riqualificazione ad Iglesias. Questi corsi si appaleseranno utili non soltanto per gli operai occupati che rischiano di perdere il lavoro, ma anche per i disoccupati che difficilmente trovano lavoro per non avere una qualificazione professionale. Questo è oggi il dramma di tanti giovani, soprattutto di quelli che vivono nelle zone in cui l'attività prevalente è quella mineraria.

L'Amministrazione regionale ha già ottenuto dall'Istituto Case Popolari di Carbonia, un albergo, mi pare l'albergo numero 10, che dovrà fra breve, col concorso della Regione e a cura dell'Istituto Nazionale per l'addestramento e il perfezionamento dei lavoratori dell'industria, trasformarsi in un centro di addestramento professionale. L'Amministrazione regionale ha anche discusso con la Carbonifera Sarda sull'ampliamento della sua scuola mineraria. Questa scuola, che dovrebbe assicurare il naturale ricambio delle maestranze, attualmente è frequentata soltanto da 70 giovani. L'Assessorato al lavoro ha chiesto di portare il numero degli alunni almeno a 200, magari attraverso una nuova sezione gestita dalla Regione, con concorso del Ministero del lavoro. Il Ministro del lavoro, da me interpellato, si è dichiarato favorevole all'iniziativa.

Questa, in sintesi, l'attività che abbiamo svolto; attività che dimostra con quale costanza, con quale amore, onorevole Colia, noi seguiamo le questioni sociali ed umane che interessano i bacini minerari dell'Iglesiente e del Sulcis e le altre miniere sarde. (*Consensi*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957